



Lo stile mantovano? È la "formalità molteplice", misto di snobismo e praticità

Un'ultima curiosità è d'obbligo: Mantova, la città dove Paolo Ferrarini è cresciuto, come si colloca in questo contesto di ricerca delle novità? Qualche nuova proposta di innovazione è venuta anche da qui? «Come tutte le città di provincia - ricorda Ferrarini -, Mantova ha un'identità molto precisa per quello che riguarda gli stili. C'è un'alta consapevolezza di ciò che si indossa, una grandissima cura del corpo e della persona e una chiara passione per le icone e le griffe. Anche Mantova rap-

presenta al massimo il concetto tutto italiano del "fare bella figura": si tratta di un'espressione che esiste soltanto nella nostra lingua e che spiega la passione degli italiani per l'estetica, del "costruire" una bella immagine (persino una maschera!) di se stessi, che assume persino un valore etico. Questo è anche uno degli elementi che rende l'Italia un punto di riferimento internazionale per la moda e il design. Sono due in particolare gli elementi che definiscono lo stile mantovano: la tradizione sartoriale

industriale e l'essere "terra di confine" e punto d'incontro tra regioni. Per quello che riguarda la sartoria, a Mantova c'è una grande tradizione di industria della confezione di livello internazionale, ma anche di sartoria artigianale, che porta ad essere molto attenti ai dettagli e alla qualità dei capi: questo si rispecchia anche nell'abbigliamento dei giovani per i quali non possono mancare nel guardaroba camicia bianca e giacca, importanti quanto le scarpe sportive. Mantova è allo stesso tempo vicinissima e lon-

tanissima da Milano, Verona, Parma: deve qualcosa ad ognuna di queste città, ma se ne differenzia in maniera sostanziale. Come a Milano c'è una massiccia presenza degli stilisti internazionali, come a Verona ci sono negozi di abbigliamento multimarca in grado di proporre la mescolanza al posto del total-look, come a Parma c'è un misto di snobismo e praticità anche nel vestire. Lo stile mantovano nasce proprio dall'unione di questi fattori e può essere definito come "formalità molteplice". (p. bertelli)

A MILANO LA PRESENTAZIONE DEL VOLUME "REAL FASHION TRENDS - IL MANUALE DEL COOL HUNTER"

Paolo Ferrarini: un mantovano alla caccia delle mode che verranno

di Paola Artoni

Un ricercatore di tendenze nel regno internazionale della moda. Domani alle ore 18 il Salone d'Onore della Triennale di Milano (via Alemagna, 6) accoglierà la presentazione del volume *Real Fashion Trends - Il manuale del cool hunter* a cura del sociologo Francesco Morace, edito da Libri Scheiwiller come quinta tappa di una serie di libri-laboratorio dedicati agli scenari e alle tendenze della moda nel mondo. Co-autore è il mantovano Paolo Ferrarini, originario di Villa Poma formatosi al Dams di Bologna e specializzato nello studio delle estetiche, dal 1999 responsabile delle ricerche dedicate alla culture giovanili per conto di Future Concept Lab, un laboratorio internazionale di ricerca e consulenza che ha sede in Milano e che conta cinquanta corrispondenti in venticinque Paesi del mondo.

La presentazione del libro sarà a cura degli stessi Morace (presidente di Future Concept Lab) e Ferrarini, oltre che di Valentina Ventrelli, ricercatrice per lo stesso laboratorio. Presenza d'eccezione lo stilista Elio Fiorucci. Per Ferrarini, docente alla Domus Academy, all'Istituto Marangoni e al Politecnico di Milano, si tratta del secondo volume di questa importante collana editoriale dopo *Estetiche Italiane* dedicato alle tendenze del 2004.

Affascinante è l'itinerario proposto a partire dall'osservazione della realtà. Da quindici anni Future Concept Lab raccoglie migliaia di immagini grazie ai *cult searcher* (ricercatori sul campo) e i *cool hunter* (cacciatori di tendenze) e in questo volume sono raccolte le analisi relative a venticinque Paesi, con un'attenzione particolare per alcune aree emergenti come Brasile (tra etica ed energia), Russia (tra ostentazione e nuova sensorialità), India (tra materia e originarietà) e Cina (tra

NOVITÀ FUTURE

Al villapomense Paolo Ferrarini (qui sotto) si lega una delle attività più di moda e d'avanguardia del momento: la ricerca delle novità e delle tendenze nel campo della moda (in senso ampio). In una parola: "coolhunting". A destra: la copertina del volume che si presenta domani a Milano



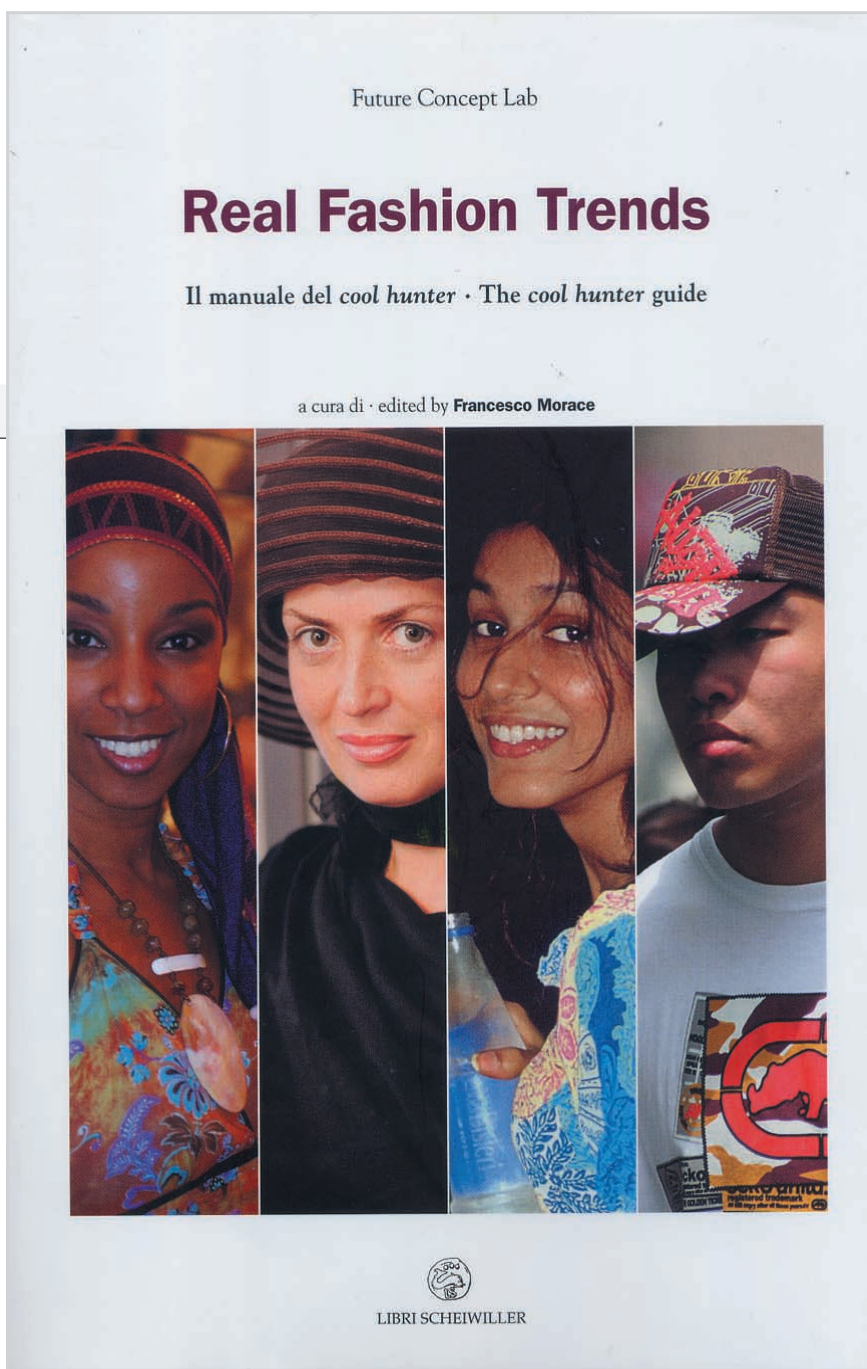
simbologia e futuro realizzato). «Il lusso del futuro è la realtà - così si chiarisce nella prefazione, aggiungendo - cioè la possibilità di vivere, toccare con mano, gustare la vita reale. Attraverso nuove forme di autenticità». E ancora: «negli scorsi anni si sono immaginate, proposte e vendute infinite tendenze. Con una velocità e, a volte, una superficialità disarmante (...) siamo andati tutti verso un mondo personalizzato di grandi tristezze. Abbiamo personalizzato la solitudine, e perso il contatto con la realtà».

«La passione per la ricerca -

afferma Paolo Ferrarini - è nata durante un corso di perfezionamento che ho frequentato subito dopo la laurea. Lo scopo di questo corso era la formazione di *product manager* per le aziende di moda e all'interno degli insegnamenti c'era anche la ricerca di tendenze, curata da Francesco Morace, il fondatore di Future Concept Lab. Poche lezioni mi sono bastate per capire che non mi interessava il prodotto in sé, bensì la ricerca, ovvero tutto quello che sta prima e dopo il prodotto stesso. Alla fine del corso ho effettuato uno *stage* a Milano che ha poi portato alla mia

assunzione: sono venuto per restare un mese e ormai sono qui da otto anni!». Ma quali sono alcune tendenze dell'immediato futuro che ci puoi svelare? «Le tendenze sono dei percorsi che partono da molto lontano. Non sono sempre e solo novità assolute, ma sono ogni volta la trasformazione, l'evoluzione, l'innovazione di fenomeni già in corso. Ad esempio, oggi vediamo la grande diffusione di T-shirt "parlanti", ovvero magliette con scritte, immagini, slogan che dicono molto a proposito della nostra identità e delle nostre passioni. Questo tipo di immediatezza

comunicativa è figlia della cultura degli SMS, della sintesi propria dei messaggi di testo che devono dire il massimo nel minimo spazio possibile. In futuro, questa pratica porterà la moda a prediligere una semplicità altamente comunicativa: non si tratta del minimalismo, dell'assenza di decorazione, bensì di una semplificazione radicale ma piacevole, al limite del meraviglioso. Abbiamo definito questo fenomeno come *Wonder Simplification* e trova la sua espressione nell'abbigliamento ma anche nei gioielli e negli accessori, come scarpe e borse».



"Coolhunter" alla ricerca dei "real fashion trend"

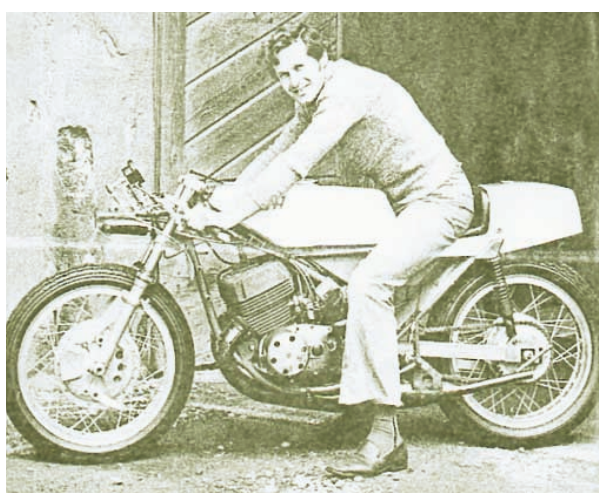
Quali sono i "real fashion trends" del titolo? Sono otto, ovvero: lo stile capace di memoria (l'abbigliamento come esperienza memorabile: il gioco delle maschere nel quotidiano con gusto teatrale come, per esempio, i cappelli e i fiocchi); lo stile semplice che confina con il meraviglioso (la semplificazione che lascia senza fiato: massima valorizzazione della linearità); lo stile che cerca la regola tradizionale per superare il conformismo (la sfida creativa ricerca la tradizione eccellente: il recupero dell'eleganza di cravatte, gemelli e polo classiche); lo stile in cui la grafica diventa laboratorio sperimentale (verso la ricchezza inaspettata delle superfici, degli effetti cromatici, della pelle degli oggetti: il recupero del *black and white*); lo stile che inventa una estetica combinatoria (verso un incontro degli stili e un gioco di nuove combinazioni che stupiscono); lo stile che gioca con la consistenza dei materiali (l'estetica del naturale si estende agli ambienti artificiali, ad esempio l'uso massiccio dell'oro e delle superfici specchianti e preziose); lo stile che enfatizza l'ironia del dettaglio (la vocazione allo spiazzamento creativo, ad esempio gli abiti da sera, gli occhiali scuri e le zeppe che replicano nella quotidianità il *look* delle star); lo stile che si fonda su porzioni di lusso e sulle proporzioni (con un'ostentazione marcata dello status sociale soprattutto nei Paesi emergenti). La terza parte del libro è un vero e proprio vademecum per aspiranti *cool hunter*. Si indirizzano così la ricerca di base e la ricerca *ad hoc*; i programmi di studio di Future Concept Lab e le tendenze viste come fatti sociali (l'osservazione della vita quotidiana come chiave di lettura). Ma quale è la tecnica del *cool hunting*? Ai corrispondenti è richiesta curiosità, capacità di fotografare e di organizzare il lavoro raccolto, una formazione specifica e una dimensione parallela in veste di professionisti del mondo della creatività. Occhi spalancati per capire il futuro che verrà. (p.a.)

a cura di Flavio Giosuè

ROMBI D'ALTRI TEMPI

Rimase solo: la moglie sparì con il figlio semplicemente lasciando un biglietto per ricordargli che lei aveva sposato un impiegato, non uno zingaro. Jack si affezionò ancor più al profumo dei motori. Divenne il più importante pilota privato e l'unico ad essere tenuto anche da piloti ufficiali con gigantesche organizzazioni alle spalle. Di Daniele Fontana non conosciamo alcunché della sua vita privata. Lo conosciamo solo come "il re dei freni" ed aver avuto, sia pure di "seconda mano" un freno anteriore centrale "Fontana" sulla nostra "Pirotta 75", all'epoca ci riempiva d'orgoglio. Invece era ben conosciuto dal nostro Jack e, una parola tira l'altra, decisero di tra-

sformare i discorsi in sibilante realtà. Tolsero il motore da una Suzuki "Titan" sinistrata assolutamente stradale. Non sappiamo quali miracoli operarono. Si dice però che di questi miracoli, presi dall'entusiasmo, tanto ne parlarono in giro che vennero poi copiati anche da Honda ed Aprilia per le loro bicilindriche. Verità o leggenda? Mah! Alla progettazione della ciclistica, ovviamente equipaggiata con freni "Fontana", si unì anche tale Belletti che, nella realizzazione, usò tubi tondi e rettangolari al cromo-molibdeno. La macchina finita ed in pieno di gara risultò pesare solo 122 Kg. Non erano certo pochi 75 CV ma sembra avesse certe difficoltà nei percorsi misti e che la sua manovrabilità ec-



Una "Jada 500 GP" senza carenatura

Jada 500 GP: gioiello artigianale che competeva con i più grandi

cellesse solo nei circuiti dai lunghi rettilinei e con curve veloci a largo raggio. La nostra "JADA" casalinga infatti non si lasciò impressionare dai "grandi mostri" e s'impose sulla velocissima pista di Hockenheim mentre, circa il "Mondiale", dopo i due podi di Brno e Barcellona, a fine 1972, si trovò con ben 31 punti! Agli inizi del 1973, la Suzuki, entusiasta di questi altrui successi, coronò finalmente il sogno che un Jack già anziano cullava da ben 15 anni, assumendolo dopo l'esser stato il "pilota privato" più importante del

mondo e quello dalla più lunga carriera. Questo però rese la "JADA" inutile e così dopo un solo anno, sia pure di vera gloria, passò al dimenticatoio. È tornata a far sentire la sua voce il 25 maggio scorso quando improvvisamente ricomparve, misteriosamente ritrovata da un sempre attento Giovanni Belli, al "Meeting di Cerro Maggiore". Giusto quasi lo stesso giorno in cui, al contrario, la voce di "Jack the fast" è taciuta per sempre.

(2 - fine)